

PSICOLOGIA CLINICA PSICOTERAPIA OGGI

Periodico scientifico

Coronavirus

- **IL DIRITTO DEL BAMBINO ALLA RELAZIONE CON ENTRAMBI I GENITORI**
UN'ESPERIENZA CLINICA DI DESTINAZIONE MINORI IN UNA SEPARAZIONE CONFLITTUALE
- **L'UTILIZZO DEL GENOGRAMMA NEL MODELLO STRATEGICO INTEGRATO**
- **COUNSELING, CORONAVIRUS E SALUTE MENTALE**
- **SALUTE MENTALE NELL'EMERGENZA PANDEMICA COVID-19**
IL SERVIZIO DI COUNSELING E PSICOTERAPIA DELL'UNIVERSITÀ DI FOGGIA

IL DIRITTO DEL BAMBINO ALLA RELAZIONE CON ENTRAMBI I GENITORI

UN'ESPERIENZA CLINICA DI DESTINAZIONE MINORI IN UNA SEPARAZIONE CONFLITTUALE

di Chieco S., Falco F, Fazeli Fariz Hendi S., Scribano M.

ABSTRACT

L'equipe dell'APS Onlus Destinazione Minori sita in Roma presenta con questo articolo la sua esperienza nell'intervento clinico in una separazione conflittuale. Si tratta del caso clinico che ha coinvolto una famiglia caratterizzata da grave conflittualità tra i genitori e dal mancato diritto della loro figlia ad avere un rapporto stabile e sereno con entrambi, avendo come obiettivo la cura delle relazioni familiari e la tutela dello sviluppo armonico della minore. Attraverso tale esperienza, si vuole illustrare la metodologia applicata e gli obiettivi raggiunti. Si intende inoltre sottolineare l'importanza di una specifica formazione per i professionisti che operano in questo campo al fine di rendere funzionale la presa in carico di questi nuclei familiari.

ABSTRACT

The APS Onlus Destinazione Minori team -located in Rome, presents their clinical intervention experience in a conflictual separation. It is a clinical case that involved a family characterized by a high conflict between parents and the right of their daughter to have a stable relationship with both of them; in order to protect the minor's harmonious development we take care of family relationships. Through this experience, we want to illustrate the applied methodology and the objectives achieved. In order to make the management of these type of family cases in a functional way, the present paper also intends to underline the importance of specific training for professionals working in this field.

1. Il principio della bi-genitorialità e la conflittualità genitoriale

Il diritto alla bi-genitorialità viene sancito per la prima volta nella *Convenzione sui Diritti dei Fanciulli*, sottoscritta a New York il 20 novembre 1989, resa esecutiva in Italia con la Legge 176 del 1991 e nel codice civile l'art. 337 ter e che dispone che il figlio minore ha il diritto di mantenere un rapporto equilibrato e continuativo con ciascuno dei genitori, di ricevere cura, educazione, istruzione e assistenza morale da entrambi anche se gli stessi siano separati o divorziati. Questo diritto rappresenta l'essenza di una nuova cultura che pone l'attenzione sull'interesse del minore di mantenere una pari frequentazione con entrambi i genitori: essere genitori è un impegno che si prende nei confronti dei figli e non dell'altro genitore (Cerrai, Ciocchetti, La Vecchia, Pipponzi, Vargiu, 2019).

A livello coniugale, per poter gestire il conflitto della separazione in maniera cooperativa, è necessario che la coppia elabori il divorzio psichico (Bohannon, 1973) e, dunque, il fallimento del legame. Contestualmente, a livello genitoriale, è fondamentale che gli ex-coniugi continuino a



svolgere i ruoli di padre e madre, riconoscendosi reciprocamente come tali ed instaurando un rapporto cooperativo su tutti gli aspetti che riguardano l'esercizio della genitorialità (Ritucci, Grattagliano, Orsi, 2009). Purtroppo tutto ciò in molti casi non accade: spesso, infatti, prevalgono rabbia e conflittualità, anche giudiziaria, che impediscono l'elaborazione ed il superamento della sofferenza, ed essere genitori adeguati diventa impossibile (Salluzzo, 2004), con una rabbia così intensa che si danneggiano l'un l'altro e soprattutto danneggiano il figlio con squalifiche e denigrazioni reciproche, e con battaglie giudiziarie interminabili.

Il perdurare della conflittualità nella relazione tra ex-coniugi pone il minore in una condizione di rischio, potendo risultare coinvolto più frequentemente in dinamiche triangolari disadattive (Haley, 1973; Minuchin, 1974). In tali situazioni il minore non riveste un ruolo passivo, ma è un protagonista che gioca la sua parte attiva nel conflitto e spesso sceglie di aderire a certi ruoli, seppur disfunzionali, perché li considera la strategia migliore per risolvere i problemi familiari e la propria sopravvivenza in una situazione così difficile. Il minore coinvolto in coalizioni o triangolazioni sperimenta forti conflitti di lealtà dovuti alla sensazione di essere conteso; sarebbe proprio questa condizione a mediare l'effetto del conflitto sull'adattamento del minore stesso (Buchanan, Maccoby, Dornbusch, 1996). Spesso il figlio accetta di allearsi con un genitore perché lo vede più potente o perché si sente rifiutato dall'altro genitore o, ancora, perché teme di essere abbandonato (Dell'Antonio, 1993). Tali scelte possono comportare, sul piano psichico, costi molto elevati che si manifestano attraverso sensi di colpa o di abbandono per la perdita del genitore "rifiutato", adultizzazione precoce, vissuti depressivi e difficoltà di svincolo durante l'adolescenza.

2. L'importanza dell'intervento *flessibile* nelle separazioni conflittuali

Il caso clinico che descriviamo riguarda un nucleo familiare costituito da padre, madre e figlia di 9 anni. I genitori, separati di fatto dalla nascita della bambina, giungono all'Associazione Destinazione Minori in seguito ad un lungo iter giudiziario, con vari ricorsi al Tribunale Ordinario e anche con lo svolgimento di una consulenza tecnica di ufficio. Viene stabilito dal Giudice il ripristino degli incontri bambina-padre dopo circa tre anni di interruzione delle visite tra il padre e la figlia, viene disposto che si incontrino in luogo "protetto", alla presenza di almeno un operatore, al fine di facilitare il rapporto e la ristrutturazione del legame e favorire gradualmente lo svolgimento degli incontri al di fuori di spazi "protetti" e quindi riacquisire autonomia di gestione della frequentazione.

Specifichiamo che il termine "protetto" si rifà all'uso giuridico del termine (così come anche definito dalla sentenza del caso), ma che nel nostro caso specifico si traduce nell'accezione più ampia di "*curare e facilitare il rapporto*", grazie anche al supporto di operatori esperti. Non è dunque, nella nostra situazione clinica, un problema di inadeguatezza o di pericolosità del padre nei confronti della

figlia, bensì la richiesta di una creazione *di uno spazio terzo, neutro e protetto* ove, all'interno di un setting di lavoro si facilita il reinserimento della figura paterna.

Secondo il documento redatto dal Cismai (Coordinamento Italiano dei Servizi contro il Maltrattamento e l'Abuso all'Infanzia) - di cui Destinazione Minori è Socia - "Criteri e Metodologie d'intervento per la tutela dei Minorenni nelle separazioni gravemente conflittuali", approvato nell'ottobre 2019, il nucleo corrispondeva alle caratteristiche di una separazione *gravemente* conflittuale: la coppia presentava nel tempo modalità rigide e distruttive di relazione che hanno coinvolto pesantemente la figlia con l'interruzione dei rapporti con il padre, non hanno raggiunto accordi rispetto alla gestione della figlia né in altre aree della separazione; le forme con le quali tale conflittualità veniva agita erano palesi e mascherate, il conflitto si era "cronicizzato" mantenendosi inalterato con una mancata possibilità di elaborazione della sofferenza legata all'evento separativo che risultava attuato nei fatti, ma incompiuto sul versante emozionale mettendo la figlia in una forte condizione di rischio. Tutti e quattro i parametri di diagnosi erano soddisfatti: **intensità, durata, rigidità e impermeabilità** ai precedenti interventi clinici e sociali. Abbiamo quindi seguito e implementato le linee guida e le raccomandazioni indicate nel documento.

I nostri incontri sono stati pensati e organizzati fin dall'inizio per rispondere al bisogno della bambina di riconoscere e proteggere le proprie radici e la propria storia. In sostanza, abbiamo avuto come obiettivo il tutelare il mantenimento, la costruzione, la ricostruzione del rapporto della bambina con entrambi i genitori, qualunque sia stata la loro relazione di coppia, anche allo scopo di prevenire situazioni di futuri disagi adolescenziali, sempre tenendo il benessere e lo stato emotivo della bambina come guida. Abbiamo quindi adattato i nostri interventi e il setting ai bisogni della bambina, man mano che venivano osservati, tenendo come focus costante il benessere della bambina ed i suoi tempi.

Lo spazio "neutro" così strutturato è diventato la possibilità per la minore di dare *voce* alle sue idee, ai suoi bisogni; ha significato per lei iniziare a farsi una idea "tutta sua" del padre che non è riuscito a frequentare o che ha avuto difficoltà a frequentare prima; ha avuto il significato di raccogliere in prima persona e in modo diretto le informazioni sul padre e fare con lui piccole esperienze nuove per poter arrivare ad una propria opinione. Il nostro dubbio era, infatti, che il pensiero che aveva del padre fosse stato inevitabilmente mediato dai racconti e dalle narrazioni siano essi più o meno espliciti, detti o non detti. Il non detto o il detto aveva portato la minore ad avere una idea ben precisa del padre e ad avere difficoltà di riprendere i rapporti con un padre "conosciuto" (attraverso le informazioni avute) ma in realtà "non conosciuto e da scoprire", con delle emozioni di paura anche se non erano riferiti casi diretti irruenti o violenti che avessero coinvolto la bambina: il padre non era mai stato violento con la bambina né con la sua ex compagna.

Destinazione Minori ha ricevuto quindi il mandato di organizzare il luogo fisico e mentale in cui bambina e padre potessero riprendere i loro incontri, e dove anche madre e padre potessero affrontare le loro controversie e ristabilire un nuovo tipo di interazione e di comunicazione tra di loro come genitori, cercando di abbassare l'altissimo livello di conflittualità.

Dopo un approfondito periodo di valutazione e confronto, tenendo il benessere ed i tempi della bambina come priorità assoluta e costante, l'équipe ha deciso di pianificare l'intervento su *cinque piani*, che descriviamo, con l'intento costante di rendere flessibile ogni piano di intervento in qualsiasi momento al fine di tutelare sempre ed esclusivamente la minore:

1) **il piano relazionale bambina-padre**, strutturando un setting che ha visto coinvolte due psicologhe, una esperta in psicologia dello sviluppo che ha rappresentato la bambina e l'altra, esperta in relazioni familiari, che ha rappresentato una figura terza di mediazione tra il padre e la bambina. Vista la particolarità del caso, si è deciso di supportare la minore con una figura che fosse esclusivamente dedicata a lei e che fruisse come suo *alter-ego* all'interno della stanza: come vedremo meglio in seguito nella descrizione del caso clinico, sono stati diversi i momenti in cui la bambina non riusciva ad esprimere le proprie emozioni ed i propri vissuti perché troppo impegnativi e di difficile decodifica per lei che viveva per la prima volta quella situazione; i momenti in cui il padre non riusciva a sintonizzarsi -verbalmente e non - con lei. Ed è stata proprio questa la funzione della "sua" psicologa: interpretare i suoi stati emotivi per poter parlare al suo posto -coinvolgendola con espressioni del tipo "Io credo che Anna stia pensando che.../Anna dimmi se sto dicendo bene quello che stai pensando in questo momento...", e trasformare in parole quello che Anna dimostrava con i suoi comportamenti, aiutandola così, nel corso del tempo, a verbalizzare i suoi agiti e le sue emozioni ed acquisendo fiducia nelle persone e nel luogo.

Un simile supporto è stato offerto al padre: attraverso l'altra psicologa infatti, egli ha potuto fruire di una figura che rappresentasse il suo *alter-ego* all'interno della stanza. In questo caso, la psicologa ha mediato l'interazione padre-bambina attraverso interventi mirati alla facilitazione della relazione: essendo una figura che rappresentava il padre, intercedeva nella *ri-stabilizzazione* del rapporto bambina - padre. Inizialmente infatti, sono stati diversi i momenti in cui la bambina si riferiva alla figura di alter-ego paterno e non direttamente al padre. Contestualmente, la psicologa è intervenuta durante gli incontri laddove il padre non riusciva a cogliere alcuni comportamenti della figlia oppure laddove egli stesso non riusciva a verbalizzare le sue emozioni e i suoi stati d'animo nei confronti della figlia.

Si è sviluppato così un "setting a quattro" che ha visto padre, bambina e due psicologhe di riferimento per facilitare il rapporto e potenziare le risorse. Ciò ha fatto sì che la sintonizzazione emotiva bambina-padre fosse prima sperimentata attraverso figure terze, e poi direttamente tra di loro. Se in

un primo momento gli interventi e le mediazioni delle psicologhe sono stati maggiormente incisivi, nel corso degli incontri tali interventi sono diminuiti drasticamente, sino a far diventare le operatrici di riferimento osservatrici degli incontri.

Gli incontri, della durata di un'ora ciascuno, si sono svolti settimanalmente presso la sede dell'Associazione nella "stanza dei giochi" luogo attrezzato *ad hoc* e dedicato alla terapia dell'età evolutiva. La stanza è infatti arredata con elementi esclusivamente a misura di bambino: tavolo, sedie, libreria e lavagna sono tutti facilmente utilizzabili dai bambini senza il bisogno dell'aiuto di un adulto, in modo tale da facilitare la loro libertà di movimento e di gioco libero all'interno. I giochi presenti sono per entrambi i generi e per le diverse fasce di età: dai giochi più semplici (come i pupazzi) a giochi più strutturati ed interattivi (come la casa delle bambole, i lego, macchinine, libri da colorare e completare, giochi in scatola) al fine di lasciare libertà totale ai bambini di scegliere con che cosa giocare;

2) *il piano relazionale genitoriale*: due psicoterapeute con formazioni diverse ma integrate, esperte in ambito giuridico e in ambito clinico in tema di separazioni conflittuali e di tutela dei minori, hanno affiancato gli incontri bambina-padre con colloqui ai genitori, con frequenza di un incontro di due ore ogni quindici giorni, affrontando i vari temi legati alla loro alta conflittualità, alle possibili cause e alle possibili soluzioni. Lo spazio dedicato ai genitori è stato reputato fondamentale per far comprendere il progetto proposto, per facilitare la loro comunicazione e soprattutto aumentare la loro consapevolezza del mondo emotivo della figlia. Lavorare per la relazione tra bambino e genitore "escluso" dal rapporto significa lavorare, in base alla nostra esperienza, sulle dinamiche relazionali tra i genitori: il rapporto tra bambino e "genitore escluso" deve passare attraverso un lavoro di ridefinizione funzionale del rapporto tra gli adulti in quanto genitori, potenziare la loro consapevolezza rispetto ai comportamenti e le ricadute sui figli e sapersi mettere in discussione. In quest'ottica si è creato in parallelo al luogo neutro "*bambina - padre*" "quello che possiamo definire un *luogo neutro per la coppia genitoriale e quindi della coppia genitoriale*. Non abbiamo semplicemente lavorato per "l'esercizio del diritto di visita del genitore" e per il "diritto di rapporto della bambina con entrambi i genitori", ma abbiamo avuto come obiettivo quello di "**curare le relazioni familiari**", a partire dalla relazione genitoriale. Abbiamo lavorato costantemente per mantenere un equilibrio e un atteggiamento assolutamente neutro nei confronti di entrambi i genitori, evitando triangolazioni disfunzionali. Abbiamo rappresentato, in vari modi, costantemente la "voce" della loro bambina, le sue emozioni e il suo disagio, riportandola costantemente alla loro attenzione perché messa sullo sfondo, nascosta sotto l'interesse per loro stessi, la priorità di criticare e accusare l'altro, le loro forti emozioni, la pesantezza del loro passato, le famiglie di origine;

3) le *supervisioni periodiche intra équipe*: strumento indispensabile per mantenere in equilibrio la flessibilità del lavoro è stata anche la supervisione; in seguito ad ogni incontro tra bambina - padre e

ad ogni colloquio di coppia, si è provveduto a relazionare sulle dinamiche e sugli eventi, ma soprattutto si è provveduto ad integrare le riflessioni di ognuna delle operatrici coinvolte. Anche nei momenti di supervisione infatti, l'approccio integrato costituito dalle diverse interpretazioni dei fatti e dei vissuti si è rilevato assolutamente funzionale e indispensabile.

Ciò che ha caratterizzato il lavoro dell'équipe è stata **l'integrazione dei diversi approcci teorici** e clinici delle operatrici coinvolte: con studi e formazioni diversi, le operatrici -tanto nella stanza degli incontri, quanto nella stanza dei colloqui- hanno integrato da subito le loro differenti prospettive teoriche e le loro differenti metodologie professionali.

Questa *flessibilità dei modelli teorici* di riferimento, che potremmo definire come un **sistema di modelli integrati**, ha rispecchiato in modo costante la *flessibilità dei setting*, quello per gli incontri tra bambina e padre e per i genitori: come vedremo meglio nella descrizione del caso clinico, varie volte infatti è stato deciso di adeguare la metodologia dell'incontro bambina e padre e dello spazio genitoriale, al fine di rendere maggiormente adatti tali incontri a seconda delle esigenze della bambina; in questa ottica di flessibilità però è sempre rimasto fermo l'obiettivo finale: quello cioè di facilitare il rapporto tra le parti con l'obiettivo di rendere autonomo il rapporto stesso, preservando sempre i bisogni della bambina al fine di tutelare il suo benessere;

4) gli **incontri con il Servizio sociale e con i legali rappresentanti dei genitori**: vista la complessità del caso e le parti coinvolte, sono stati più volte convocati incontri di rete con il Servizio sociale territorialmente competente al fine di aggiornare costantemente l'assistente sociale in carico sull'andamento degli incontri, e fruire così di un lavoro di rete sinergico con le istituzioni coinvolte. Allo stesso modo sono stati contattati e coinvolti, sempre e solo per il tramite del servizio sociale, i legali rappresentanti dei genitori per poter capire e lavorare (soprattutto all'interno del setting dedicato ai genitori) partendo dal piano prettamente giuridico per arrivare poi a quello psicologico-relazionale. Come descritto nella parte introduttiva del presente articolo infatti, i due piani sono strettamente interdipendenti.

5) gli **incontri con altre figure di riferimento importanti per il bambino**. In questo caso clinico abbiamo creato uno spazio di ascolto anche per i nonni della bambina considerato il ruolo importante che avevano per la vita della bambina e valutando l'utilità di coinvolgerli nel progetto di intervento con l'obiettivo di renderli partecipi, di rimandare loro che la bambina era aiutata, di far vedere loro lo spazio fisico in cui la bambina poteva vedere il padre, di presentare loro l'intera équipe di lavoro, di renderli partecipi di come al centro di tutto ci fosse esclusivamente la nipote. Ciò in un'ottica di piena integrazione di tutti i protagonisti della storia costruttori di realtà e di narrazioni.

Possiamo meglio chiarire la metodologia utilizzata riferendo che in questa situazione clinica come in altre gestite da Destinazione Minori, ci si rifà principalmente all'approccio "relazionale sistemico",

“strategico integrato” ed “oggetto originario concreto secondo A. Ferrari”. Il presupposto teorico-concettuale che abbiamo avuto come guida, quindi, è che non vi sia solo *il diritto del genitore che non riesce a vedere il figlio ma il diritto del bambino e dell'adolescente ad avere un rapporto costante con entrambi i genitori*. Lavorare in tale senso ha significato, come già sottolineato, tutelare l'identità del minore e quindi la condizione di base per uno sviluppo armonico della propria personalità.

3. Il caso clinico di Anna

Anna è una bimba di 9 anni che arriva alla Associazione circa un anno fa a seguito dell'incontro di equipe prima con l'Assistente Sociale per concordare le modalità e i tempi del progetto e poi con i soli genitori affinché la madre potesse preparare al meglio la bambina nel rivedere il padre dopo tanto tempo.

A seguire sono avvenuti gli incontri con i nonni per gli obiettivi prima specificati e sempre nell'ottica di lavorare sull'intero nucleo familiare e sulla cura delle relazioni familiari: aspetto importante anche perché in alcune occasioni la bambina poteva essere accompagnata a studio dai nonni materni.

Nei primi due appuntamenti la bambina, accompagnata dalla madre, viene incontrata da sola dalle due operatrici proprio per darle modo di familiarizzare con loro, con la stanza sia con il setting che accompagna l'interazione in quel contesto (*“qui sei al sicuro”, “ciò che si dice qui è protetto”*) necessarie per contenere le ansie e chiarire meglio i dubbi relativi agli obiettivi e i confini di quello spazio, preparandola a vivere al meglio l'incontro con il padre. La bambina entra nella stanza e saluta la mamma senza particolari difficoltà, mostrando apertura e fiducia nell'altro. La bambina sa cosa viene a fare in questo luogo e sembra accettarlo. Nel corso di questi due primi incontri, attraverso l'utilizzo del Disegno della Famiglia, emerge chiaramente nell'immaginario della bambina una rappresentazione della sua famiglia attuale composta esclusivamente dai due nonni e dalla madre, pur mostrandosi tuttavia consapevole, di fronte alle sollecitazioni delle operatrici, dell'esistenza anche per lei di una figura paterna, così come per altri contesti familiari di amici e persone a lei vicine. In quel momento però il papà per Anna appare più una figura astratta e vagamente conosciuta che una presenza reale e concreta, nei riguardi della quale tuttavia la bimba si mostra relativamente serena, sia nel parlarne che nell'ipotizzare un incontro.

Considerando l'andamento degli incontri, la disponibilità della bambina e dopo consultazione con entrambi i genitori si decide di far incontrare la bambina con il papà. Avvengono pertanto nella stanza i primi due incontri bimba-padre, poco prima della interruzione della pausa estiva, destinati alla familiarizzazione tra i due e a riallacciare quella che appare sin da subito una relazione precocemente interrotta dopo i primi anni di vita della bimba, ma più che mai esistita, di cui Anna sembra serbare

traccia qua e là tra i suoi ricordi che le sollecitano un'esplosione molto intensa di emozioni. Si decide che la "psicologa della bambina" dopo essere andata a prendere la bimba alla porta e fatto salutare la madre rimanga in stanza con la bambina continuando a giocare e tenendola anche fisicamente vicina secondo le necessità della bambina, mentre l'altra psicologa va a prendere il padre e lo accompagna nella stanza parlando con lui e introducendolo alla figlia. Le emozioni della bambina vengono presto modulate attraverso il gioco: la bimba dopo un iniziale silenzio, tra lo smarrimento e l'imbarazzo, allaccia la comunicazione tirando prima con forza le palline verso l'operatrice di riferimento del padre e poi verso la figura paterna e cominciano a parlare fra di loro a distanza. Alla fine dell'incontro il padre saluta la figlia e viene accompagnato dalla operatrice alla porta, mentre la bambina rimane in stanza sola con la "sua" psicologa per darle un momento di tranquillità e possibilità di sostegno e ascolto solo per lei. Gli incontri prevedono anche sin dall'inizio un breve momento di "colloquio pre e post visita" tra le operatrici e la sola figura paterna, con la funzione di accoglimento e contenimento dei suoi vissuti, modulando ansie e preoccupazioni da non scaricare sulla bimba, riflettendo sugli spunti ricevuti di volta in volta così da creare la giusta disposizione all'incontro ed una comunicazione quanto più adeguata possibile con lei, sincronizzandosi con i suoi tempi e con il suo linguaggio, favorendo così il recupero da parte del papà della capacità di ascolto e di accoglienza della figlia. Il secondo incontro si svolge con la stessa modalità, i due si salutano sapendo che ci sarebbe stato l'intervallo estivo.

Nel primo appuntamento dopo la lunga pausa estiva, durante la quale padre e bambina non erano riusciti a mantenere nessun contatto neppure telefonico sebbene consigliato da tutta l'equipe ai genitori, Anna congeda la mamma all'ingresso dello studio in modo sorprendentemente celere e sereno. Una volta in stanza Anna esplicita attraverso il linguaggio verbale e non verbale il piacere di aver fatto ritorno in quel luogo protetto dove può incontrare quella figura paterna verso cui inizia a nutrire sempre maggiore curiosità più che timore e imbarazzo. Da qui iniziano una serie di incontri dove la vicinanza fisica e la complicità tra i due ha la meglio grazie al rinforzo di una casa giocattolo tutta da costruire insieme, uno tra i tanti giochi donati dal papà solerte nell'esaudire ogni desiderio della sua bambina ritrovata, divertendosi a farla diventare insieme uno spazio simbolico dove immaginare una possibile futura quotidianità da condividere.

Al termine della costruzione della casa le due operatrici, così come concordato con entrambi i genitori, effettuano una domiciliare per portare il gioco nell'ambiente domestico della bambina così da darle l'opportunità di avere vicino tutti i giorni un segno tangibile di quella figura paterna che di settimana in settimana, anche solo in quell'ora dell'incontro, sta diventando una presenza sempre più costante e tangibile nella sua vita. Mentre l'operatrice di riferimento del padre sistema il gioco in casa con la madre, la bimba si dirige col papà e l'altra operatrice nel parchetto lì vicino, dove bastano poche sollecitazioni da parte del papà per far riaffiorare in Anna, in modo chiaro e sorprendente,

tracce di ricordi dei suoi primi anni di vita passati lì insieme. Anche durante la fase precedente, sempre seguendo la flessibilità del metodo, e secondo le indicazioni della bambina, che una o due volte sembrava soffrire lo stare chiusa in una stanza, sono state fatte delle uscite per fare una passeggiata lasciando al padre e alla bambina la possibilità di passeggiare insieme, mettendosi le operatrici dietro e a distanza.

Al termine dell'incontro successivo però all'improvviso qualcosa cambia e l'equilibrio faticosamente conquistato nella relazione tra i due, si spezza. La bambina assiste nel suo "luogo protetto" ad una discussione improvvisa scoppiata tra la mamma che come sempre era venuta a riprenderla fermandosi sulla porta e che si è incrociata con il papà che stava uscendo. La bambina si trova travolta in una escalation simmetrica tra i due, nonostante il tentativo celere fatto dalle operatrici per mediare l'accaduto proteggendola. Forse questo dà modo alla bambina di vedere tutto di un tratto il loro conflitto, forse proprio ora che era risuscita ad avvicinarsi di più emotivamente alla figura paterna, attivando probabilmente in lei paura, angoscia da non saper mettere insieme l'affetto verso la madre e l'affetto verso il padre, diffidenza, protezione verso la madre, un patto di alleanza con lei. Da quel momento Anna si mostra sempre più nervosa e oppositiva, inizialmente solo col papà poi man mano anche con le operatrici, alternando spesso un tono dell'umore triste e arrabbiato.

L'equipe ipotizza che questo comportamento della bambina sia espressione di un bisogno di rassicurazione e di conforto più profondo per poter far fronte al timore di Anna di ferire la figura materna, di tradirla, ogni volta che interagisce e si avvicina più intimamente al papà. Più il legame con il padre cresce più aumenta il conflitto rispetto ad un patto di lealtà implicito con la famiglia materna.

Per questo, dopo una supervisione periodica e aver parlato con i genitori si decide di modificare il setting e permettere alla madre di stare un po' nella stanza all'inizio degli incontri e giocare tutti e tre insieme nella parte finale degli incontri: in questo modo si permette alla bambina di vivere quel momento di relazione col papà senza per questo dover entrare ogni volta in conflitto di lealtà con la figura materna, favorendo così il regolare ingresso ufficiale della mamma in stanza nella seconda metà dell'ora di incontro sempre in presenza delle due operatrici. Questo passaggio ha richiesto alla equipe un ulteriore riadattamento nella flessibilità del setting proprio per consentire ad Anna di vivere quel momento col papà sentendosi legittimata da quella figura materna con cui era abituata a relazionarsi da sempre in modo esclusivo e totalizzante.

Si costruisce così un tempo di gioco tra tutti e tre destinato ad aiutare la bimba ad elaborare nel suo piccolo immaginario simbolico quelle due figure genitoriali così apparentemente incompatibili tra loro e così ingombranti nel soffocare puntualmente la possibilità di espressione dei suoi bisogni che in quello spazio sono invece ritenuti prioritari sin dal primo momento.

Anna quindi, dopo aver sondato con l'aiuto delle operatrici che l'ipotesi di essere in tre nella stanza fosse davvero possibile, inizia a posizionarsi in modo sempre più equidistante da entrambi i genitori alternando scambi comunicativi intensi e sereni, lasciando trasparire in modo chiaro la gioia per questo.

Il passaggio dalla diade alla **triade relazionale** appare nel corso degli incontri una strategia adeguata se non l'unica al momento praticabile, lì dove nella costruzione della relazione padre bambina si evidenzia l'indispensabilità della figura materna, nel mediarla ma soprattutto "autorizzarla" affinché possa davvero avere luogo dentro e ci si augura al più presto anche fuori da quella stanza. I tre riescono ad avere momenti di gioco sereno e collaborativo. La relazione tra i due genitori anche in questi momenti comuni con la bambina viene ripresa e approfondita durante gli incontri genitoriali.

4. L'esperienza clinica con i genitori di Anna e l'importanza del "luogo neutro genitoriale"

In questa parte dell'articolo forniamo la prospettiva ed il metodo di lavoro usato e finalizzato ai genitori. Arrivano a Destinazione Minori a luglio due persone che non riescono neanche a guardarsi negli occhi e a salutarsi, tanto meno a scambiarsi qualche parola. Due persone che nonostante abbiano una figlia non riescono a condividere nulla e sono chiaramente schierati l'uno contro l'altro, a tal punto che hanno difficoltà a entrare insieme nella stanza.

Abbiamo cercato di stabilire un'alleanza con entrambi i genitori, con il sospetto il più delle volte, soprattutto all'inizio, che fosse da parte loro solo formale e "dovuto" perché richiesto da un Tribunale piuttosto che un loro vero interesse; con la sensazione di essere poco considerate e ascoltate nei nostri interventi.

La base del lavoro è stata fin da subito: essere il più possibile neutrali, favorire la relazione e facilitare l'incontro offrendo tempi, spazi, materiale adeguati alla situazione, avere una funzione di "filtro", nel senso di incoraggiare e supportare costantemente gli atteggiamenti positivi, far notare i comportamenti disfunzionali soprattutto verso la bambina e fornire alternative più costruttive.

Difficile, ma fondamentale, è risultato non essere coinvolti dall'inizio della presa in carico emotivamente nella situazione, nel senso di evitare il rischio di farsi trasportare dalle emozioni ed essere invischiati nella compassione o assaliti da sentimenti di rabbia nei confronti di adulti che non accettavano di modificare la loro mentalità ed il loro comportamento, nonostante la sofferenza della figlia. Il lavorare in coppia, le costanti supervisioni interne al gruppo di lavoro ci hanno molto aiutate, anche se il coinvolgimento emotivo è stato inevitabile, l'intensità delle emozioni mostrate dalla coppia è stata molto forte e siamo spesso uscite dagli incontri con un forte senso di frustrazione e stanchezza, come l'aver dovuto tenere il timone di una barca in piena tempesta fra onde dalla forza potentissima.

La scelta fin da subito della presa in carico è stata quindi di lavorare sul *simbolico*, arginando in questo modo le difese e costruendo modalità di comunicazione funzionali. Ogni incontro della coppia genitoriale presso lo studio ha rappresentato una esperienza emozionale di condivisione: la coppia si è trovata a stare nella stessa stanza dopo anni in cui non avveniva se non all'interno di un Tribunale; la coppia inoltre si è trovata a dover condividere lo stesso divano; a sedersi a fianco e a dover vivere una vicinanza fisica. Entrambi nel setting si trovavano alla stessa altezza ed entrambi di fronte alle terapeute (sedute di fronte e in sedie leggermente più alte rispetto al divano): entrambi si trovano a dover ascoltare le terapeute, entrambi a dover essere "richiamati" a modalità più funzionali per il bene esclusivo della bambina.

La stessa *frequenza* degli incontri della durata di 2 ore (ogni 15 giorni) ha garantito una cornice temporale fissa dove *parlare* tra di loro (anche se spesso in conflitto) e con le terapeute senza il tramite degli avvocati o di servizi sociali come spesso accaduto negli ultimi anni. Uno spazio fisso temporale dove il padre poteva avere informazioni sulla vita quotidiana della bambina, sui suoi desideri, sulle sue caratteristiche: informazioni che si sono rivelate importantissime per favorire il legame tra il padre e la bambina nel momento stesso che il padre poteva utilizzare ciò che sapeva per favorire una condivisione con la figlia quando la incontrava.

Questo setting ha quindi suggellato lo spazio dove poter parlare della figlia: uno spazio intimo, dove fuori dalla porta ci sono avvocati, giudici, familiari, amici, ma anche **famiglie di origine**.

Rispetto a questo ultimo punto il caso clinico che stiamo presentando è l'esempio di come sia difficile in certe situazioni come queste gravemente conflittuali essere genitori e abbandonare il ruolo di figli. Questi genitori per storie, caratteristiche e motivi diversi hanno faticato tantissimo a mettere un confine tra loro come individui, come coppia genitoriale e le loro rispettive famiglie di origine. Spesso nel setting le loro modalità hanno evocato nelle terapeute modalità genitoriali sia di protezione ma anche di "rimprovero". Bisognava alzare la voce per farsi sentire come un genitore è costretto a fare a volte; bisognava regolare la loro conversazione indicando loro come alternarsi per non sovrapporsi come a volte un genitore può fare con i propri figli che litigano, etc.

Un obiettivo del lavoro quindi con i genitori è stato quello di favorire una sorta di cerchio fra di loro *dove poteva entrare solo la figlia*. Separare il loro ruolo genitoriale dal loro ruolo di adulti e di figli è stato un lavoro molto difficile e complesso, far comprendere che "solo loro due" sono un nucleo e sono il nucleo in cui si inserisce la bambina è stato davvero complesso e ancora non totalmente accettato: ci sono state invasioni di campo delle varie figure familiari che continuamente i genitori portavano negli incontri, con una enorme confusione e collusione fra loro e le loro famiglie di origine. Tutto questo in un'ottica più sistemica ha comportato lavorare costantemente sul non svincolo dalle famiglie di origine da parte di entrambi i genitori, oltre che creare spazi specifici ad hoc con i nonni. Nella parte iniziale del lavoro spesso la figura dei nonni è stata presente a livello metaforico: una presenza ingombrante che non lasciava spazio a nessuno e ad altro, un ruolo, quello dei nonni, più

genitoriale. Ad un certo punto abbiamo incontrato i nonni per poterli conoscere e sensibilizzare all'appoggio al progetto che stavamo portando avanti e ai danni che il comportamento dei figli poteva avere sulla nipote.

Quello che si è evidenziato già dai primi incontri con i genitori è stato il **loro essere fermi sul loro "passato"**. Sospesi in uno spazio temporale antico pieno di emozioni di rabbia e rancore.

Un elemento fondamentale di lavoro è stato di conseguenza il **riportare i genitori sul qui ed ora**. La loro narrazione era in modo preponderante il racconto del passato che offuscava il momento attuale, a tal punto da impedire di vedere la diversità dell'intervento attuale. Erano costantemente fuori dalla stanza e catapultati in contesti di tanti anni prima, alla ricerca di elementi che potevano dare ragione a loro singolarmente contro l'altro descritto sempre come fortemente non adeguato. Nessuno spazio era possibile per creare alternative, progettare e anche sperare.

Fin da subito è risultata evidente la **non elaborazione della rabbia della separazione ma soprattutto della delusione di quello che si desiderava ma non è stato**. Spesso un genitore accusava l'altro di non aver fatto, di non essere stato quello che si aspettava (*"non ci sei stato quando..."*, *"Non hai fatto..."*). L'altro rappresentava una vita diversa che non si è avuta per la sua non adeguatezza: una delusione fortissima che ha per tanti incontri ostacolato la costruzione di minime occasioni di condivisione e di speranza. Quello che è chiaramente emerso è la **incapacità di queste persone di mettersi in discussione**, di capire l'effetto del proprio comportamento sull'altro vista la esclusiva attenzione al comportamento e alla critica dell'altro e vista la forte centratura sui propri bisogni.

Tutta questa **rabbia** non poteva essere eliminata ma doveva essere canalizzata e trasformata. Una grossa difficoltà è stata proprio quella di andare oltre questa tendenza cronicizzata. Risultava preponderante il "dirsi, ripetersi che si soffre tanto e si è sofferto tanto" a rinforzo dei vantaggi (paradossali ma esistenti) secondari della rabbia. *"Io mamma sto soffrendo perché cresco da sola mia figlia; io padre sto soffrendo perché tu mi hai ostacolato di vedere mia figlia"*: due sofferenze forti che non riescono ad ascoltare l'altro ma soprattutto la figlia. Entrambi non riuscivano nella prima parte dell'intervento ad ascoltare noi terapeute, si sovrapponevano a noi e tra di loro in continui monologhi colmi di sofferenza ma assolutamente non funzionali in termini di miglioramento e cambiamento.

Parallelamente a questi obiettivi di lavoro, ci si è posti la domanda di "cosa" ha portato proprio quel genitore ad essere quello **rifiutato/escluso**: gli incontri con i genitori sono diventati uno spazio dove il padre ha potuto vedere e notare attraverso la funzione di specchio delle terapeute quelle modalità che potevano essere fraintese o come la sua rabbia canalizzata in certe frasi o in certe domande che poneva poteva fomentare ancora più rabbia nell'altro genitore e favorirne l'escalation.

Si è dovuto lavorare tanto per aumentare lo spazio della *bambina che in realtà non esisteva*: anche se a volte si parlava della bambina lo si faceva in modo strumentale per parlare di sé stessi e delle proprie sofferenze.

Nel corso degli incontri bambina-padre si sono osservate alcune caratteristiche della bambina e alcune modalità non funzionali, che in seguito sono state riportate nel contesto genitoriale per condividere le strategie di soluzione: solo entrambi i genitori possono lavorare su tale aspetto riportando la bambina su un piano meno oppositivo e provocatorio.

Il lavorare su creare esperienze diverse di condivisione, il mediare le loro posizioni integrandole e facendo notare che spesso non erano in contraddizione, il canalizzare nello spazio temporale dell'incontro di sostegno la rabbia, il riportare costantemente il centro al bene della bambina ha portato cambiamenti nelle loro dinamiche e interne a loro con una ricaduta positiva sugli incontri bambina padre.

Le terapeute spesso hanno dovuto agire ruoli diversi all'interno del setting alleandosi con le sofferenze diverse dei due genitori; hanno dovuto far fronte comune rispetto ad alcuni agiti fortemente rabbiosi di entrambi interrompendo lo stesso incontro: **hanno dovuto sempre rappresentare il vissuto della bambina che spesso veniva messo da parte e dimenticato dai genitori**. Tutte le emozioni che abbiamo provato nel corso della presa in carico di questo caso sono state utilizzate per comprendere come stava la bambina a seguito del comportamento dei genitori: abbiamo provato ad esempio forte rabbia, delusione, dispiacere, frustrazione perché ci sentivamo poco efficaci, mancanza di speranza, senso di attacco nei confronti di una significativa rigidità di pensiero e di opinioni (la propria realtà), insofferenza nei confronti di mancanza di flessibilità, sensazione forte di "lasciarli andare" al loro destino. Le riflessioni del punto di vista "altro dal proprio" sono state spesso vissute dai genitori, in particolare da uno di loro, come attacchi, come preferenza dell'altro genitore, come non comprensione del proprio stato emotivo, come coalizione "contro". Alcune volte accordi presi durante un incontro venivano smentiti nell'incontro successivo con tentativi espliciti o meno di "boicottaggio" dei progressi e dei cambiamenti legati al lavoro fatto.

I movimenti che abbiamo constatato nel corso dell'intervento sono stati sicuramente la maggior partecipazione del padre alla vita della bambina come il far parte della chat dei genitori della classe della bambina, come il partecipare alla recita di Natale, come il pagare la retta dello sport anche se non era stata una scelta condivisa, come l'essere propositivo in alcune situazioni pur di risolvere il problema; il padre nello specifico è stato in grado di sintonizzarsi maggiormente con la bambina, di essere in sintonia con lei e con la fascia d'età a cui lei appartiene; è stato in grado di agire tutta la sua creatività, forte sua risorsa, per riempire i momenti con la figlia e arginare alcuni momenti di impasse. La madre ha faticato molto di più in quanto pienamente dentro un suo vissuto forte di rabbia e dolore: la sua condizione l'ha bloccata dal fare evidenti cambiamenti ma lo spazio genitoriale le ha permesso di superare alcuni suoi limiti.

Nell'ultima fase di presa in carico si è scelto di introdurre un setting di incontri individuali ma sempre in co-terapia per meglio lavorare e rafforzare le proprie individualità e le proprie risorse funzionali al buon proseguimento: per aiutarli a lavorare con obiettivi concreti.

Altri obiettivi importanti raggiunti sono stati:

- quello di garantire alla bambina una costanza nel frequentare il padre e di farlo in un luogo dedicato ai suoi bisogni;
- una maggiore capacità di dialogare in senso costruttivo; i genitori alla fine dei colloqui parlano direttamente fra di loro, riescono a farlo con tono meno conflittuale e si guardano negli occhi;
- la completa assenza di denunce (e di richieste nei Tribunali) durante tutto il periodo di presa in carico. Sono gli stessi genitori che definiscono il periodo di presa in carico “un periodo di pace e di tranquillità” dopo tanti anni di lotta giudiziaria.

5. Conclusioni

Il lavoro è durato circa un anno e al momento si è reintrodotta la figura paterna nella vita della bambina garantendo una costanza nella frequentazione tra i due nel luogo neutro ed una comunicazione più funzionale fra i genitori. Va anche detto che circa un anno di lavoro per situazioni gravemente conflittuali e fortemente cronicizzate non può essere sufficiente per raggiungere tutti gli obiettivi e soprattutto la formazione di una coppia genitoriale che non è mai stata tale per la loro storia personale e familiare.

Ad oggi Anna ha avuto la possibilità di conoscere il padre, di avere tracce esperienziali ed emotive legate a questa figura, nonché la possibilità di farlo in un ambiente protettivo per lei, in quanto il contesto ha garantito prima di tutto l'ascolto delle sue esigenze ed il suo esclusivo benessere.

Con questo articolo abbiamo voluto condividere la nostra esperienza e favorire lo scambio professionale in un settore come quello delle separazioni conflittuali che vede sempre più un maggior numero di minori e professionisti coinvolti.

Nonostante l'investimento professionale e organizzativo sia stato notevole e abbia comportato una equipe composta da ben quattro professionisti, il metodo da noi implementato ha permesso il miglioramento del benessere della bambina e la cura delle relazioni familiari.

I punti essenziali e di forza in questa nostra esperienza clinica sono: la flessibilità guidata dalle necessità della minore, l'integrazione dei modelli teorici e delle esperienze professionali, la costante supervisione intra-equipe oltre che l'attenzione alla rete sociale della bambina. La co-conduzione nei due luoghi neutri, che hanno lavorato costantemente in parallelo, è stata di notevole efficacia in tutte le fasi della presa in carico.

Vogliamo concludere indicando come essenziale una solida formazione specializzata nel settore della tutela dei minori con esperienza clinica e psicologica-giuridica per la presa in carico di questi nuclei familiari.

Riferimenti bibliografici

- Biscione M.C., Pingitore M. (2013), *SEPARAZIONE, DIVORZIO E AFFIDAMENTO* Linee guida per la tutela e il supporto dei figli nella famiglia divisa, Franco Angeli
- Bohannon P. (1973). *The six stations of divorce*, in: LASSWELL M.E., LOVE P. (Eds.): *Marriage and family*, Scott and C., Illinois.
- Buchanan C. M., Maccoby E. E., Dornbush S. M. (1996). *Adolescents after divorce*. Harvard University Press, Cambridge.
- Cerrai C., Ciocchetti S., La Vecchia P., Pipponzi I.E., Vargiu E. (2019). *La tutela giuridica del minore*. Maggioli Editore.
- Cigoli V. (1998), *Psicologia della separazione e del divorzio*, Il Mulino, Bologna.
- CISMAI: Criteri e Metodologie d'intervento per la tutela dei Minorenni nelle separazioni gravemente conflittuali", ottobre 2019
- Dell'Antonio A. (1993). *Il bambino conteso*. Giuffrè, Milano.
- Haley J. (1973). *Uncommon therapy: The psychiatric techniques of Milton H. Erickson, M.D.* Norton, New York. (Tr.it. (1976) *Terapie non comuni*. Astrolabio, Roma).
- Minuchin S. (1974). *Families and Family Therapy*. Harvard University Press, Cambridge. (Tr.it. (1976) *Famiglie e terapie della famiglia*. Astrolabio, Roma).
- Salluzzo M.A. (2004). *Psicopatologia nella separazione, divorzio e affidamento*". Attualità in Psicologia, 19, 221.
- Scali M., Calabrese C., Biscione M. C., *La tutela del bambino o adolescente: le tecniche di ascolto*, Carocci, Roma.



Chieco Silvia

Medico Chirurgo, Specialista in Psicologia Clinica e Psicoterapia, Psicoanalista. Alta specializzazione in Diritto e Tutela dei minori. Già Giudice Onorario Tribunale per i Minorenni di Roma. Presidente di Destinazione Minori APS Onlus



Falco Fabiana

Psicologa, Ph.D. in Psicologia dello Sviluppo e Ricerca Educativa, Esperta in Psicodiagnostica dell'Età Evolutiva, già Tutore per i minori presso il Tribunale per i Minorenni di Roma, Psicologa presso Destinazione Minori APS Onlus



Fazeli Fariz Hendi Sara

Psicologa clinica psicoterapeuta, Esperta in psicologia giuridica; Antropologa, Psicologa clinica, Specializzanda in Psicoterapia Relazionale (IIPR Roma), Psicologa presso Destinazione Minori APS Onlus



Scribano Maria

Psicologa clinica psicoterapeuta, Esperta in psicologia giuridica; Docente presso la Scupsis (Scuola di specializzazione in Psicoterapia strategica integrata- Roma); Giudice Onorario presso il Tribunale per i Minorenni di Roma; Psicologa presso Destinazione Minori APS Onlus. Già collaboratrice Onlus Telefono Azzurro; già Responsabile Servizio di Consulenza Centro Provinciale Giorgio Fregosi - Roma